

IX

Le buone pratiche dell'accoglienza

1. L'analisi delle buone pratiche

L'analisi dell'attuazione della legge 149 si completa con uno studio delle buone pratiche segnalate dai referenti regionali intervistati. Attraverso questo studio è stata realizzata una ricognizione sui modi concreti di dare attuazione di quanto previsto dalla legge nei campi previsti (adozione, affidamento familiare e accoglienza in strutture residenziali), per trarre indicazioni utili al percorso di sviluppo della legge nei prossimi anni.

Prima di entrare nel merito di quanto emerso nella ricognizione sulle prassi inerenti la legge 149, è opportuno soffermarsi sul senso di questo tipo di analisi valutativa, poiché la metodologia di analisi delle buone pratiche è ancora in fase di evoluzione teorico-tecnica e non vi è accordo nemmeno circa gli elementi che identificano una “buona prassi”. Il rischio, infatti, è che l'espressione “buona pratica” sia intesa come “la migliore pratica”, aprendo la prospettiva della graduatoria di merito, o come “la pratica in sé”, valida in ogni caso e quindi non valutabile.

Pur considerando il rischio insito in entrambi i “luoghi comuni”, si riconosce la possibilità di affrontare una valutazione delle buone pratiche adottando una metodologia analitica adeguata. Ogni esperienza, infatti, è una realtà a sé e richiede di essere valutata sul campo, in base alla sua capacità di essere soluzione per un problema e di apportare cambiamenti significativi nel contesto in cui è applicata. In questo senso diventa essenziale la capacità di avvicinarsi il più possibile all'intervento per sviluppare un lavoro di riconoscimento della buona pratica dalla valutazione che gli attori dell'intervento hanno svolto, cercando di comprendere i criteri utilizzati per valutare l'intervento e il rapporto tra la pratica e il contesto.

Questo percorso si ispira a due lavori già realizzati, dal Centro nazionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza, sulle “buone pratiche” legate alla legge 285/1997: il primo, che risale al 2001², ha riguardato pratiche inerenti al sostegno alla genitorialità, gli interventi con adolescenti, gli interventi su maltrattamento e abuso sessuale nei confronti dei minori, gli interventi con minori stranieri, mentre il secondo, del 2007³, ha riguardato i servizi innovativi per la prima infanzia; i bambini e gli adolescenti che vivono fuori dalla famiglia; il diritto al gioco, la socializzazione e la partecipazione; l'intergenerazionalità; il lavoro minorile.

In entrambi i lavori il concetto di “buona pratica” è stato inteso come esperienza nella quale rintracciare caratteri di replicabilità e modellizzazione. L'analisi delle esperienze ha preso in esame sia gli aspetti di buon funzionamento sia gli aspetti cui è stato attribuito un “valore” dagli attori coinvolti. In questo modo è stato possibile cogliere e valorizzare i processi sociali di apprendimento, di conquista culturale, di creazione di strutture di plausibilità attorno a questi progetti, del superamento delle difficoltà, del riconoscimento di alcuni punti di debolezza e criticità (anche non superati nel corso dell'esperienza), a dimostrazione della capacità di progettare e riprogettare secondo una logica ricorsiva e di adattamento alla mutevolezza dei contesti di riferimento.

I progetti sono stati scelti in base a:

- innovatività (realizzazione di attività nuove in assoluto, rinnovamento e miglioramento delle metodologie in progetti preesistenti, fornitura di un servizio di base in situazioni di assenza ecc.);
- impatto sul territorio (attivazione nell'ambito territoriale di circoli virtuosi inerenti la presa in carico da parte della comunità del miglioramento delle condizioni di vita nell'area dell'infanzia e dell'adolescenza);
- grado di partecipazione agli interventi da parte dei soggetti coinvolti nelle azioni e integrazione fra gli enti coinvolti;

² Cfr. Centro nazionale documentazione ed analisi infanzia e adolescenza, *Esperienze e buone pratiche con la legge 285/97 Dalla ricognizione alle linee-guida*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2002.

³ Cfr. Centro nazionale documentazione ed analisi infanzia e adolescenza, *Esperienze e buone pratiche con la legge 285/97 Dalla ricognizione alla segnalazione*, Firenze Istituto degli Innocenti, 2008.

- costruzione di circuiti regolativi tra responsabilità politica e cittadinanza locale (attivazione di reti collaborative e sinergiche finalizzate all'ideazione e all'implementazione progettuale tra istituzioni, terzo settore e cittadini).

1.1 IL PERCORSO DI LAVORO

Nel lavoro di ricognizione sulle buone pratiche connesse alla legge 149/2001 si è deciso di operare nella prospettiva sopra indicata, con l'obiettivo di trarre, dalle pratiche, elementi utili a comprendere le problematiche di attuazione della legge e a tracciare percorsi futuri per la sua applicazione.

La ricognizione, pertanto, non ha avuto l'obiettivo di catalogare e classificare le esperienze in graduatorie, di "premiarne" alcune a scapito di altre, bensì quello di comprendere i percorsi e le forme della protezione dei bambini e degli adolescenti. L'idea di fondo è che la conoscenza di interventi e servizi realizzati per garantire ai bambini un contesto di vita e di crescita familiare adeguato (quando la loro famiglia d'origine non è in grado, temporaneamente o in modo permanente, di esserlo) e per aiutare le famiglie in difficoltà a recuperare le proprie competenze genitoriali sia una condizione indispensabile per garantire l'innalzamento qualitativo del sistema dei servizi a favore dei minori.

Il rapporto di analisi, infine, permette di dare corpo alla prospettiva dell'apprendimento dall'esperienza, giacché ciascuna esperienza può riconoscersi e rapportarsi con le altre e trarre elementi utili allo sviluppo qualitativo della propria situazione.

La ricognizione e l'analisi delle buone pratiche è stata preparata nell'ambito del Gruppo tecnico nazionale – composto da referenti del Gruppo tecnico delle Regioni, da dirigenti e funzionari dei Ministeri e dagli esperti coinvolti nella costruzione della Relazione al Parlamento – definendo il percorso di lavoro e i criteri di sviluppo dello stesso.

Il percorso si è svolto nel periodo ottobre 2008-luglio 2009 e si è articolato per fasi: definizione dell'impianto metodologico e tecnico complessivo e individuazione di criteri guida per la selezione delle buone pratiche sia sotto il profilo quantitativo sia sotto quello qualitativo; costruzione dello strumento di rilevazione delle informazioni sulle buone pratiche; contatto con ogni Regione per richiedere la segnalazione delle buone pratiche; contatto con ogni buona pratica segnalata dalle Regioni per richiedere collaborazione e la compilazione della scheda; trattamento dei dati raccolti; predisposizione del rapporto di analisi.

Per quanto attiene le esperienze, si è deciso di svolgere la ricognizione in riferimento a quattro specifici ambiti d'intervento:

- adozione, inerente le prassi di adozione nazionale e internazionale;
- affidamento familiare, inerente le prassi di collocamento fuori dalla famiglia sia nella rete familiare sia al di fuori della stessa, laddove si rilevi una situazione di pregiudizio per il minore;
- interventi residenziali, inerenti le prassi di collocamento in case-famiglia, comunità educative residenziali, ecc., laddove si rilevi una situazione di pregiudizio per il minore e non sia possibile o opportuno un affidamento familiare;
- interventi territoriali e/o domiciliari, inerenti le azioni per sostenere i nuclei familiari in difficoltà per prevenire l'allontanamento e quelle per sostenere i nuclei familiari per i quali è stato disposto l'allontanamento del figlio al fine di costruire le condizioni di rientro (di riunificazione familiare).

Sotto il profilo quantitativo, si è deciso di raccogliere un numero massimo di otto esperienze per Regione, due per ciascuno degli ambiti sopradescritti. Tra i criteri utilizzati per l'individuazione delle esperienze è stato dato particolare valore soprattutto all'*innovazione*, in riferimento ad alcuni contenuti:

- le problematiche affrontate;
- la trasferibilità dell'esperienza in altri contesti territoriali;
- la dimensione della *governance* locale;
- la continuità nel tempo;
- la partecipazione di bambini e adolescenti;
- la valutazione di esito degli interventi.

Successivamente, è stata predisposta una scheda di rilevazione delle informazioni attingendo alle esperienze già ricordate, ma sviluppando anche un proficuo confronto con il gruppo tecnico-operativo

che sta lavorando attualmente alla predisposizione del progetto relativo alle buone pratiche delle Città riservatarie *ex lege* 285/1997.

Completata la predisposizione della scheda, sono stati presi i contatti con gli uffici deputati al tema della protezione dei minori nelle 19 Regioni e nelle 2 Province autonome, prospettando loro il progetto di lavoro e i criteri di selezione e chiedendo di segnalare sino a un massimo di 8 esperienze, con l'indicazione di ambito di intervento, soggetto titolare, nome di un referente e recapiti telefonici e di posta elettronica. Hanno risposto positivamente all'invito alla collaborazione 16 delle 21 amministrazioni contattate (Abruzzo, Campania, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto, Province autonome di Bolzano e di Trento). Non sono pervenute segnalazioni da parte della Basilicata, della Calabria, del Lazio, della Lombardia e della Sardegna.

Complessivamente le Regioni e le Province hanno segnalato 106 "buone pratiche", a fronte di un numero massimo di 128 esperienze. Nella tabella seguente è riportato il numero di pratiche segnalato da ciascun ente locale.

	Esperienze segnalate					Schede pervenute
	Adozione	Affidamento	Residenzialità	Territorialità	Totale	
Abruzzo	1	2		2	5	5
Campania	2	2	2	2	8	7
Emilia-Romagna	4	3	2	3	12	9
Friuli	2	2	2	2	8	6
Liguria	1	2		.	3	3
Marche	-	2	1	-	3	2
Molise	-	2	-	-	2	1
Piemonte	2	2	2	2	8	8
Puglia	1	2	2	1	6	4
Sicilia	3	3	2		8	5
Toscana	2	1	3	2	8	8
Umbria	4	2	-	-	6	6
Valle d'Aosta	1	2	3	2	8	6
Veneto	2	2	2	2	8	9 ⁴
Provincia di Bolzano	1	1	1	2	5	3
Provincia di Trento	2	2	2	2	8	8
Totale	28	32	24	22	106	90
Percentuale	26%	30%	23%	21%	100%	100%

Nella fase successiva del lavoro, sono state contattate – via mail – tutte le esperienze segnalate dalle Regioni e dalle Province, prospettando loro il progetto di lavoro, comunicando che erano state segnalate e richiedendo una comunicazione circa la disponibilità, o meno, a collaborare.

La risposta è stata assolutamente positiva: tutte hanno espresso la propria disponibilità, ad eccezione di una realtà che ha motivato la difficoltà a collaborare dato che il progetto non era ancora pervenuto alla fase conclusiva. In seguito, è stata inviata la scheda (o le schede da compilare, laddove la stessa realtà organizzativa era segnalata per più pratiche), indicando i tempi per la compilazione e restituzione della scheda e per la consegna di materiale documentario di complemento.

Dopo diversi solleciti, si è pervenuti alla quota di 90 schede complete pari all'84% delle esperienze contattate. I motivi che hanno impedito, ad alcune realtà, di compilare le schede sono di due tipi: per quelle che sono state segnalate per più ambiti di intervento è parso più semplice predisporre una sola scheda illustrativa del loro progetto di complessivo di intervento, per altre vi sono stati problemi di tipo organizzativo che, soprattutto rispetto al tempo breve indicato per la riconsegna, impedivano di rispondere in modo approfondito e adeguato alle domande.

Nell'insieme, il risultato in termini di riscontri concreti dalle realtà segnalate appare molto positivo: nel caso di una sola Regione il numero di schede pervenute è pari alla metà delle esperienze segnalate (Molise), mentre in tutti gli altri casi l'adesione concreta ha sempre superato la quota del 60% delle segnalazioni (per sette Regioni su sedici si è registrata un'adesione completa). Il lavoro svolto appare, quindi, significativo anche sotto il profilo qualitativo, in quanto il numero complessivo di schede raccolte è elevato, la dimensione territoriale è eterogenea (pur mancando esperienze di alcune Regioni,

⁴ Una delle schede del Veneto, in fase di analisi, è stata sdoppiata in due, al fine di presentare meglio due azioni interconnesse, ma differenti.

è garantita la presenza delle macro aree Nord, Centro e Sud Italia) con la presenza di esperienze provenienti da Regioni di grandezza territoriale differente (piccole, medie, grandi).

Successivamente all'acquisizione delle 90 schede compilate è stato avviato il lavoro di trattamento delle stesse (con l'inserimento dei dati in computer), l'analisi e la produzione del presente rapporto.

1.2 LA SCHEDA DI RILEVAZIONE

Come indicato in precedenza, nella predisposizione della scheda di rilevazione si è tenuto conto del lavoro in corso di realizzazione finalizzato alla costruzione della banca-dati sui progetti delle Città riservatarie *ex lege* 285/1997, in modo da evitare duplicati e discordanze.

La scheda di rilevazione predisposta per la raccolta delle informazioni è di tipo misto: con domande a risposta chiusa e con domande a risposta aperta. Le prime consentono di costruire dati di sintesi e comparazioni su argomenti e temi omogenei, le seconde permettono di cogliere gli elementi di specificità di ciascuna esperienza.

La scheda è articolata in cinque parti:

- la prima è dedicata alla raccolta di dati sintetici per costruire la prima analisi sommaria: Regione e Provincia di appartenenza territoriale, nome della pratica (o del progetto/intervento), ambito di intervento (adozione, affidamento, accoglienza residenziale, interventi territoriali), tipologia della pratica (servizio⁵, intervento⁶, sperimentazione⁷);
- la seconda offre ai referenti la possibilità di redigere un *abstract* sintetico dell'esperienza, concernente il contesto (territoriale, socioculturale) nel quale si è sviluppata l'esperienza, la popolazione d'interesse dell'esperienza (età, genere, condizione dei soggetti a cui è rivolta), le problematiche e gli obiettivi che l'esperienza ha inteso affrontare, le metodologie di intervento adottate, l'articolazione delle attività, l'organizzazione e le fasi di sviluppo, i cambiamenti introdotti rispetto alla situazione iniziale nei destinatari, gli aspetti di maggior rilievo e significatività dell'esperienza;
- la terza parte concentra l'attenzione sugli aspetti che riguardano la realizzazione dell'esperienza sotto il profilo economico, gestionale, delle risorse professionali, ecc. In particolare, sono state poste domande relative all'anno di attivazione dell'esperienza, all'ente titolare e all'ente gestore dell'esperienza e al tipo di relazione fra essi (qualora non coincidenti), ad altri soggetti operanti in qualità di partner, all'ambito territoriale nel quale si svolgono, prevalentemente, gli interventi del progetto, ai destinatari (utenti) diretti alle attività dell'esperienza (con specificazione delle fasce d'età laddove possibile), alla tipologia e consistenza delle risorse umane impegnate nella realizzazione dell'esperienza su base annua siano esse retribuite o volontarie, al costo annuo totale per lo sviluppo dell'esperienza, alle fonti di finanziamento dell'esperienza, alla presenza di una figura di coordinamento tecnico (contenuti e funzioni);
- la quarta parte dedica una specifica attenzione alle questioni connesse alle relazioni che legano l'esperienza esaminata al quadro di programmazione sociale territoriale. In particolare si è cercato di rilevare l'esistenza di atti di programmazione pubblica, di intrecci e connessioni con i piani territoriale legge 285 e con il sistema locale di erogazione dei servizi, di accordi e procedure di raccordo e collaborazione interistituzionale e di integrazione socio-sanitaria. Inoltre si è ritenuto opportuno verificare l'esistenza di una Carta dei servizi relativa all'esperienza;
- la quinta e ultima parte della scheda riprende e approfondisce gli elementi di metodologia dell'intervento (già descritti sinteticamente nell'*abstract*) sotto diversi profili: il tipo di analisi del contesto, della domanda e dei bisogni che sta alla base dell'intervento, i risultati attesi sulla popolazione target che l'esperienza intende raggiungere, il sistema di monitoraggio e valutazione, forme di progettazione partecipata con i destinatari delle azioni del progetto stesso, l'esistenza di momenti di restituzione, diffusione e condivisione dei risultati nel territorio e l'attività di documentazione e diffusione.

⁵ Si è inteso per *servizio* un'unità di offerta stabile nel tempo, con sviluppo dell'attività nell'arco dell'anno, fondato su un progetto che preveda una propria organizzazione in termini di prestazioni, personale, destinatari, relazioni con altri servizi.

⁶ Si è inteso per *intervento* un'azione messa in atto in una prospettiva di offerta temporanea e al di fuori di una logica progettuale.

⁷ Si è inteso per *sperimentazione* un progetto relativo a bisogni "nuovi od emergenti" o a "bisogni tradizionali" con metodologie innovative.

Tutte le schede sono state raccolte su un supporto informatico per renderne possibile la consultazione.

2. Uno sguardo d'insieme

2.1 LA DIMENSIONE STRUTTURALE DELLE BUONE PRATICHE

L'avvio delle 90 "buone pratiche" esaminate è distribuito in un intervallo temporale che va dal 1983 al 2009, sebbene il periodo di maggior concentrazione abbia inizio nel 2000. È importante mettere in evidenza che ben 68 delle 90 esperienze sono nate dal 2002 in poi, cioè dopo l'approvazione della legge 149.

La suddivisione per *macro-area regionale di appartenenza* vede in vantaggio il Nord Italia con il 58% delle esperienze; Sud e Centro sono, rispettivamente, al 23% e al 19%⁸. La Regione che presenta il numero maggiore di buone pratiche è il Trentino-Alto Adige (undici, per l'unione delle schede delle due Province autonome). Seguono, con nove casi, l'Emilia-Romagna e il Veneto, con otto casi il Piemonte e la Toscana, con sette buone pratiche la Campania, con sei il Friuli Venezia Giulia, l'Umbria e la Valle d'Aosta, con cinque l'Abruzzo e la Sicilia, con quattro la Puglia, con tre la Liguria, con due le Marche, con una il Molise.

Globalmente, le esperienze si distribuiscono in modo abbastanza equilibrato nei quattro *settori di intervento*, anche se – coerentemente con la tendenza emersa a partire dall'analisi delle segnalazioni regionali – quello prevalente è l'affidamento familiare (al quale si ascrive il 32% dei casi), seguito dall'adozione (con il 29% dei casi), dall'accoglienza residenziale (con il 20% delle esperienze) e dal lavoro di territorio (con il 19% delle buone pratiche). Un'analisi più dettagliata dell'ambito di intervento è possibile alla luce del fatto che ciascuna esperienza poteva essere assegnata a più categorie: la tendenza generale si conferma, con una netta prevalenza dell'area "affidamento familiare" (che riguarda il 44% delle buone pratiche), seguita dall'area "interventi territoriali" (che concerne il 41% dei casi), dall'area "adozione", che riguarda il 33% delle esperienze, e dall'area "accoglienza residenziale" con il 30% dei casi.

Per quanto riguarda la *tipologia*, quasi due terzi delle buone pratiche sono definite un "servizio", mentre un terzo è definito un "progetto-intervento sperimentale"; del tutto irrisoria la presenza di "interventi". La tipologia "servizio" è maggiormente presente tra le buone pratiche relative all'adozione e all'accoglienza residenziale (quasi l'80% delle esperienze in questi ambiti), mentre la tipologia "sperimentazione" è più frequente tra le esperienze relative all'ambito dei progetti di territorio, metà dei quali sono di tipo sperimentale.

L'analisi dei *destinatari* delle buone pratiche esaminate è particolarmente complessa, in quanto si tratta di interventi-progetti-servizi che hanno funzioni e obiettivi molto differenti: da azioni di tipo promozionale e informativo, destinati a un'utenza ampia e raggiunta per un breve periodo, a azioni di tipo specialistico con un numero limitato di persone e per un lungo periodo. A un primo sguardo si nota che in 16 casi non sono stati indicati destinatari specifici, in 26 casi le esperienze hanno indicato tra i propri destinatari sia gli uni che gli altri, in 23 casi solamente destinatari di età minore e in 25 casi solo adulti. Complessivamente il numero dei soggetti, cui le pratiche sono rivolte, è di circa 10.700 persone, di cui oltre 6400 minori e 4200 adulti (tra famiglie e operatori, con netta prevalenza delle famiglie, circa 3600). Tra i minori, le fasce d'età più frequenti sono la fascia pre-scolare (3-6 anni), con un totale di quasi 2000 bambini destinatari degli interventi, seguita dalla fascia della scolarizzazione primaria (6-10 anni, con un numero di minori pari a 1700) e dalla fascia preadolescenziale, tra gli 11 e i 13 anni, con un numero complessivo pari a 1300. Decisamente meno rilevante numericamente è il numero di buone pratiche che si rivolgono a bambini nella prima infanzia (0-3 anni), con un totale di 650 casi e anche di quelle rivolte a adolescenti (circa 900 casi).

⁸ La percentuale delle buone pratiche censite nelle regioni del Nord Italia si spiega con il fatto che è maggiore la corrispondenza positiva tra la segnalazione operata dalle Regioni e la consegna della scheda rispetto alle altre macro-aree regionali.

2.2 ENTI TITOLARI E GESTORI E RISORSE UTILIZZATE

Solo un quarto delle buone pratiche è stata promossa da enti non pubblici.

Tra gli enti pubblici maggiormente coinvolti nella promozione (in qualità di ente titolare) della buona pratica vi sono i Comuni e le aziende sanitarie, entrambi con percentuali intorno al 19% del totale. Rilevante è anche la quota di esperienze promosse da Regioni (17, pari al 15% del totale) e Province (14, pari al 12%). È inferiore al 10% la presenza di associazioni o consorzi di Comuni, mentre è decisamente ridotta la partecipazione delle comunità montane. Complessivamente, unendo i valori acquisiti dai Comuni, in forma singola o associata, l'ente comunale risulta essere quello maggiormente coinvolto nell'attivazione delle buone pratiche prese in esame (34 casi, pari al 29% del totale).

Da annotare che le aziende sanitarie sono particolarmente coinvolte (in qualità di ente titolare) nelle buone pratiche relative alle adozioni (molto meno in quelle relative all'affidamento), mentre i Comuni sono fortemente coinvolti sia per l'adozione che per l'affido. È rilevante la presenza delle Province – in qualità di soggetti titolari – nelle buone pratiche relative all'adozione, e delle Regioni, invece, nelle buone pratiche relative all'affidamento.

Tra gli enti privati è ridotta la titolarità di “associazioni di volontariato” o di “cooperative sociali” (insieme riguardano poco più del 10% delle buone pratiche). Da segnalare che un terzo delle “cooperative” risulta ente promotore di comunità di accoglienza, mentre un quarto di “altri enti” (privati e fondazioni) risulta titolare di esperienze nel campo dell'affido e degli interventi territoriali (aspetto che si connette a quanto sopra indicato, circa la dimensione di forte sperimentality delle esperienze in questa area).

Qualche cambiamento di rilievo è evidente laddove si prenda in esame la composizione dei soggetti gestori: diminuisce il peso degli enti locali, che scende globalmente dal 75% al 63%, con uno spostamento a favore delle cooperative sociali (che salgono dal 6% al 12%) e in parte anche delle realtà del volontariato (che salgono dal 4% al 7%). Tra gli enti gestori è presente anche qualche istituzione scolastica, del tutto assente tra gli enti titolari degli interventi.

Forti sintonie emergono tra le indicazioni già esposte rispetto alla diversa “specializzazione” degli enti: i Comuni risultano essere maggiormente coinvolti come enti gestori nelle aree dell'adozione e dell'affido, le aziende sanitarie nell'ambito dell'adozione, il volontariato nell'ambito dell'affidamento, le cooperative nell'ambito delle accoglienze residenziali e gli altri enti nell'ambito degli interventi territoriali.

Il rapporto che lega enti titolari e promotori dell'iniziativa ed enti gestori è – in poco meno dei due terzi dei casi – di coincidenza; nel 10% vi è una gestione mista, nel 4% è stata utilizzato l'appalto per la gestione del servizio.

Tra le buone pratiche nelle quali enti titolari e gestori coincidono vi è una quota significativa di esperienze relative all'adozione e all'affidamento, mentre l'appalto di servizio vede maggiormente coinvolte le buone pratiche nel campo dell'accoglienza residenziale e degli interventi territoriali.

Le buone pratiche coinvolgono – operativamente – anche altri enti oltre a quelli titolari e gestori. In poco meno di tre quarti delle situazioni sono segnalate, infatti, delle *partnership* operative e gestionali: nel 39% dei casi si tratta di aziende sanitarie, nel 35% di altri Comuni, nel 25% della giustizia minorile, nel 19% di istituzioni scolastiche, nel 10% di università e nel 6% di imprese private.

L'ambito territoriale su cui insistono le esperienze è, in maggioranza, di tipo sovracomunale o intercomunale, a fronte di venti casi di progettualità esclusivamente incardinate in un'unica amministrazione comunale. In 17 casi si tratta di esperienze a carattere regionale o nazionale.

Risorse umane professionali retribuite sono presenti in quasi tutte le esperienze (91%), mentre quelle non retribuite (volontarie) sono presenti nel 54%. Da rilevare che quindi non esistono differenze tra le varie aree di intervento rispetto alla presenza di personale retribuito, le differenze emergono laddove si consideri l'apporto di volontari, che risulta presente solo nella metà delle pratiche relative all'adozione, e nel 65% delle altre aree (affidamento, residenzialità e territorialità). Vi è un'ampia gamma di situazioni: da quelle con presenze numericamente molto ridotte di operatori retribuiti accanto ad altre con un forte coinvolgimento di operatori retribuiti.

In totale, nelle esperienze sin qui considerate operano poco più di mille operatori professionali retribuiti e poco più di ottocento non retribuiti.

La figura prevalente tra gli operatori retribuiti è quella dell'assistente sociale (presente nel 21% delle pratiche analizzate, per un totale di 334 operatori), seguita dall'educatore (operante nel 41% dei casi, ma con un numero maggiore di operatori, 350 in tutto), dallo psicologo (in oltre il 47% dei casi, per un totale di 157 operatori impegnati), dalle figure di amministrativi (presenti in un terzo delle esperienze, con un totale di 63 operatori), dal pedagogo (presente nel 13% delle pratiche per un totale di 38 operatori). È minima la presenza di sociologi (solo 6, in cinque pratiche) e di insegnanti (solo 11, nel 5% dei casi).

Per quanto riguarda il personale non retribuito è nettamente prevalente la posizione dei volontari, presenti nel 17% delle buone pratiche, per un totale di quasi 500 operatori, seguiti a forte distanza dai tirocinanti (ricorrenti nel 6% dei casi, per un totale di 175 persone), mentre i volontari in servizio civile sono numericamente meno presenti (solo 94), ma maggiormente sparsi (presenti nel 9% dei casi).

Tra le fonti di finanziamento delle buone pratiche la più diffusa è legata a fondi propri dell'ente titolare (34 casi, pari al 38% sul totale dei casi) o a specifici fondi regionali (21 casi, il 23% sul totale). Decisamente meno rilevante l'utilizzo di fondi particolari, quali quelli legati alla 285/1997 (solo in 5 casi), o quelli legati all'Unione europea (1 caso) o a fondi di alcuni dei *partner* (12 casi) o di altri enti, tra cui fondazioni (4 casi).

Sotto il profilo organizzativo, ben l'82% delle buone pratiche registra la presenza di una figura di coordinamento con compiti plurimi, inerenti sia il piano della cura delle azioni e degli interventi sia quello delle cure delle relazioni con l'ambiente esterno all'intervento. In larga parte non si tratta di una figura esclusivamente dedicata a questa esperienza, quanto di una figura che opera contemporaneamente su più servizi, interventi, progetti (ad eccezione delle pratiche connesse all'affidamento, tra le quali quasi la metà ha una figura di coordinamento esclusivamente dedicata).

Il piano strutturale e amministrativo contempla una situazione di forte riconoscimento istituzionale delle esperienze, considerato che nell'82% dei casi esiste, infatti, un atto amministrativo di riferimento per la stessa (tra le pratiche riferite all'accoglienza residenziale la presenza di atti amministrativi è inferiore a quanto si registra nelle altre aree), il più delle volte incardinato o connesso alla programmazione sociale di zona, e nel 76% dei casi vi è un accordo di programma che regola i rapporti e gli impegni dei vari enti titolari e dei *partner* (la percentuale sale al 90% tra le pratiche connesse all'adozione e agli interventi territoriali mentre scende al 60% tra le pratiche relative all'affidamento familiare).

Solo un progetto su quattro ha evidenti correlazioni (in termini di continuità di intervento) con progetti approvati e avviati nei due trienni di attuazione della legge 285 (dal 1998 al 2003 per gran parte delle Regioni italiane), mentre la quota maggiore di buone pratiche è completamente incardinata nel sistema dei servizi prevalentemente territoriale (accade per tre quarti delle buone pratiche e per la totalità delle esperienze di tipo residenziale). A evidenziare una maggiore connessione-collegamento con i progetti promossi ai sensi della legge 285 sono, soprattutto, le buone pratiche nel campo dell'affidamento e degli interventi territoriali (oltre un terzo delle esperienze in entrambi i casi), segno ulteriore della rilevante funzione di stimolo e promozione che la legge aveva svolto proprio in questi ambiti di intervento.

Solo in un terzo delle esperienze esaminate si dichiara di aver predisposto una carta dei servizi: questa percentuale sale al 52% tra le pratiche di accoglienza residenziale, mentre scende intorno al 10% tra le pratiche di interventi territoriali.

2.3 LA DIMENSIONE METODOLOGICA

Una minore omogeneità tra le pratiche censite emerge dal punto di vista della metodologia.

I due terzi dei responsabili intervistati indicano che è stata svolta un'articolata analisi di contesto, della domanda sociale e dei bisogni, ma vi è anche una quota del 12% che non ha svolto questa attività e del 19% che lo ha fatto in modo parziale (la percentuale è più alta tra le pratiche connesse all'affidamento e agli interventi territoriali). Sempre due terzi dei responsabili affermano che sono stati definiti i risultati attesi rispetto ai destinatari *target* dell'intervento, mentre un terzo non lo ha fatto (la percentuale è più alta tra le pratiche connesse all'affidamento e agli interventi territoriali).

Poco meno del 60% dei responsabili dichiara che è stato strutturato un sistema di monitoraggio e valutazione, mentre il 18% non lo ha fatto, il 13% ha previsto solo il monitoraggio e il 11% solo la valutazione.

Poco più del 60% dei responsabili afferma che sono state previste forme di partecipazione dell'utenza ai processi decisionali, mentre il 40% non lo ha fatto (la percentuale è più alta tra le pratiche connesse all'adozione e agli interventi territoriali).

In ordine al profilo della rielaborazione dell'esperienza e dell'impegno a diffondere il lavoro svolto le buone pratiche evidenziano, in buona parte, lo sforzo di condividere con il territorio limitrofo il lavoro svolto (attività praticata nel 66% dei casi, in particolare nel campo dell'affidamento familiare), mentre è contenuta la quota di pratiche che si misurano con la predisposizione di pubblicazioni o materiali illustrativi (attività presente in meno del 60% dei casi, in particolare tra le pratiche relative all'affidamento familiare) o con l'organizzazione di incontri e convegni di studio (attività realizzata dal 45% delle buone pratiche, in particolare quelle connesse all'adozione).

3. Gli interventi e le prassi operative

In questa parte sono descritte sinteticamente le “buone pratiche” censite, utilizzando come criterio di ripartizione quello dell'ambito primario di intervento: adozione, affidamento, accoglienza residenziale e interventi territoriali di contrasto all'allontanamento.

In questa parte del testo sono proposte solo alcune delle informazioni raccolte, quelle relative all'oggetto di lavoro e alle azioni realizzate. Attraverso queste note è possibile cogliere elementi di notevole vicinanza e somiglianza tra le esperienze considerate, ma anche elementi di forte differenziazione.

3.1 L'AMBITO DELL'ADOZIONE

Le “buone pratiche” che rientrano nell'ambito dell'adozione sono 26. Di seguito è proposto l'elenco delle esperienze esaminate: per ciascuna sono indicati la Regione, il nome della “buona pratica”, l'ente titolare e il numero della scheda di riferimento.

Abruzzo, Equipe territoriale per le adozioni nazionali e internazionali, Comune di Chieti, n. 1,
Campania, CAAVIP, Piano Sociale di Zona Ambito S2, n. 7,
Campania, Poli per l'Adozione della città di Napoli, ASL Na1Centro – Dipartimento SocioSanitario, n. 11,
Emilia-Romagna, Aggiornamento professionale degli operatori dell'équipe adozione e Formazione insegnanti in materia di adozione, Provincia di Bologna Servizio Politiche Sociali e per la Salute - Istituzione Gian Franco Minguzzi, n. 16,
Emilia-Romagna, L'accompagnamento nella prima fase adottiva. Proposta di prassi collaborative tra i servizi per le adozioni e i servizi educativo-scolastici, Provincia di Modena – Assessorato alla Sanità, Politiche Sociali e delle Famiglie, Associazionismo e Volontariato, n. 18,
Emilia-Romagna, Supervisione équipe adozioni, Comune di Forlì – Provincia di Forlì Cesena, n. 21,
Friuli Venezia Giulia, Sostegno alla funzione genitoriale in adozione, Azienda per i servizi sanitari n. 3 Alto Friuli – Gemona del Friuli, n. 23,
Friuli Venezia Giulia, Formazione per coppie aspiranti l'adozione, Azienda per i servizi sanitari n. 5 “Bassa Friulana”, n. 27,
Liguria, Nucleo Sovrazonale Adozioni ASL3 “Genovese”, Azienda Sanitaria 3 “Genovese”, n. 29,
Piemonte, Protocollo buone prassi percorso adottivo, Ex Asl 5 di Collegno - équipe sovrazonale adozioni, n. 35,
Piemonte, Gruppi auto mutuo aiuto per il sostegno alle coppie in attesa di abbinamento ed alle famiglie adottive, Consorzio Intercomunale Servizi Socio Assistenziali “I.R.I.S.” – Biella, n. 37,
Provincia di Trento, Accoglienza e l'integrazione scolastica dei minori adottati o in affidamento familiare, Provincia Autonoma di Trento - Servizio politiche sociali e abitative - Ufficio Centro per l'infanzia, n. 45,
Provincia di Trento, Accompagnamento Adozione nazionale fuori regione di minori accolti presso il “Centro per l'Infanzia”, Provincia autonoma di Trento - Servizio politiche sociali e abitative - Ufficio Centro per l'infanzia, n. 46,

Provincia di Trento, Accompagnamento post-adoattivo famiglie adottive/preadoattive nel primo anno di inserimento del minore in famiglia, Provincia autonoma di Trento - Servizio politiche sociali e abitative - Ufficio Centro per l'infanzia, n. 50,
Sicilia, Seminari formativi: Il mestiere di genitore, Cooperativa Sociale "La Famiglia", Associazione "Genitori in cammino", n. 58,
Sicilia, Associazione di volontariato "Genitori si Diventa Onlus", n. 59,
Toscana, Centro regionale di documentazione su infanzia e adolescenza e relativo osservatorio, Regione Toscana - Assessorato politiche sociali, n. 62,
Toscana, Protocollo di intesa tra la Regione comuni capofila di Firenze, Prato, Siena e Pisa per i servizi per l'adozione e gli Enti autorizzati, Regione Toscana - Assessorato politiche sociali, n. 67,
Toscana, Accordo di programma per l'applicazione delle leggi in materia di adozione tra Regione comuni capofila delle zone socio sanitarie, le aziende sanitarie, Regione Toscana - Assessorato politiche sociali, n. 69,
Umbria, Gruppi di sostegno nel periodo dell'attesa, Comune di Foligno Servizio Affid familiare Interambito 6/8/9 Foligno Spoleto Norcia, n. 72,
Umbria, Servizio per l'adozione nazionale ed internazionale Ambiti Territoriali n. 1 e n.7, Comune di Città di Castello, n. 73,
Umbria, Gruppi di sostegno nel postadozione per genitori adottivi e gruppo parallelo di bambini adottivi, Comune di Foligno Servizio Affid familiare Interambito 6/8/9 Foligno Spoleto Norcia, n. 74,
Umbria, Equipe Adozioni, Provincia di Terni - Servizi Sociali e Università, in intesa interistituzionale con Comuni e Usl, n. 75,
Valle d'Aosta, Gruppi di genitori adottivi, Regione Valle d'Aosta Assessorato alla Sanità Salute e Politiche sociali Ufficio minori, n. 81,
Veneto, Gruppo parallelo postadozione, Unità Operativa Equipe Adozioni, azienda ULSS 16 Padova, n. 87,
Veneto, Preparazione e formazione coppie aspiranti adottive, ULSS 20, n. 88.

Le esperienze possono essere suddivise in due grandi gruppi: quelle centrate, primariamente, sulle esigenze delle famiglie e quelle centrate, primariamente, su esigenze e problematiche del sistema, di tipo organizzativo o gestionale o aventi a che fare con aspetti di qualificazione dell'intervento dei servizi. Si tratta di esperienze, nel complesso, che hanno come enti titolari generalmente enti pubblici (Regioni, Province, Comuni, aziende sanitarie) e solo in due casi organizzazioni del terzo settore.

Del primo gruppo, il più numeroso, fanno parte le *"buone pratiche"* che hanno le coppie come destinatarie principali. Si tratta di esperienze che incontrano le coppie nelle diverse fasi del percorso adottivo: quando esprimono un interesse per l'adozione, quando devono essere valutate, quando sono in attesa dell'adozione (dell'abbinamento) e successivamente all'adozione. Alcune delle *"buone pratiche"* intervengono in tutti e quattro questi momenti, altre si concentrano solo su alcune o su una.

In tutte le esperienze è espressa l'idea del porsi nei confronti delle coppie adottive (o aspiranti) come un supporto per offrire loro una preziosa opportunità di crescita, orientata ad aumentare in loro la consapevolezza dei propri desideri e della propria situazione, piuttosto che ad aumentare le informazioni sulle procedure o la conoscenza dei propri diritti.

Tra le esperienze che operano su tutte le fasi descritte vi sono quelle di Chieti (scheda n. 1), Salerno (scheda n. 7), Napoli (scheda n. 11), Città di Castello (scheda n. 73), Terni (scheda n. 75).

Nell'insieme di queste esperienze non emergono differenze sostanziali: i presupposti teorici-culturali e gli orientamenti metodologici sono simili (con un rilevante utilizzo del gruppo di formazione/apprendimento, anche nella forma del gruppo di mutuo-aiuto e del colloquio), come sono simili i compiti istituzionali a cui i servizi debbono dare risposta nei confronti dell'autorità giudiziaria.

Nell'esperienza di Chieti l'intervento di formazione e sostegno delle coppie aspiranti all'adozione è basato sulla valutazione psicosociale delle coppie su mandato del tribunale per i minorenni e sul sostegno famiglie adottive che ha come obiettivo il sostegno alla genitorialità e la prevenzione dei fallimenti. Il lavoro si svolge con gruppi formati in base alla fase del percorso adottivo (aspiranti all'adozione, in attesa di abbinamento e famiglie adottive). Si svolgono incontri mensili per i tre gruppi di famiglie; ma anche colloqui individuali per la valutazione, restituzione della relazione psicosociale e colloqui individuali con le famiglie aspiranti all'adozione e con le famiglie adottive.

L'intervento del CAVIP di Salerno prevede la presa in carico delle coppie inviate dal tribunale per i minorenni di Salerno che hanno dato la loro disponibilità all'adozione nazionale e internazionale, la presa in carico delle coppie disponibili all'affido; l'elaborazione delle schede di sintesi per ogni coppia seguita, da inviarsi al tribunale, la realizzazione di corsi di formazione per le coppie, la realizzazione di riunioni dell'équipe integrata

socio-sanitaria e del gruppo di lavoro per approfondire e discutere delle singole problematiche delle coppie, il funzionamento di uno sportello informativo.

Il servizio della *ASL di Napoli* si rivolge alle coppie disponibili all'adozione e alle famiglie adottive della città. Gli obiettivi dell'intervento sono dare continuità al percorso preadottivo, gestendolo in integrazione tra sociale e sanitario e seguire, in maniera integrata, il postadozione, senza far sentire "diverse" le famiglie adottive. Nel pre-adozione, che inizia su richiesta del tribunale per i minorenni, s'inizia con la visita domiciliare, seguita da invio al Consultorio per il gruppo (3 incontri) e i colloqui. Nel post c'è l'offerta attiva su input del tribunale per i minorenni o dell'équipe adozione e invito alla coppia per gruppo di sostegno al Consultorio e colloquio.

Il servizio di *Città di Castello* è uno dei quattro servizi dedicati all'adozione che operano nelle Regione e si rivolge a coppie disponibili all'adozione di un minore e ai minori adottati nonché alle famiglie adottive per sviluppare e fornire competenze specifiche riguardo la complessità del percorso adottivo nelle sue diverse fasi; per costruire un punto di riferimento stabile, continuo e definito nel territorio a supporto del progetto adottivo e della genitorialità adottiva dei cittadini/utenti residenti nell'ambito di competenza del servizio. La metodologia si basa sul rapporto diretto con l'utenza attraverso colloquio individuale, di coppia e di gruppo; su incontri informativi, formativi e di sostegno di gruppo; su visite domiciliari. Le attività del servizio comprendono: orientamento e informazione, valutazione, sostegno postadozione; corsi di preparazione all'adozione; gruppi di supporto nel postadozione; rapporti con tribunali per i minorenni e con enti autorizzati; interventi di protezione di minori non riconosciuti alla nascita.

L'intervento nell'ambito della *Provincia di Terni* opera attraverso colloqui informativi, corsi di formazione, colloqui di valutazione, accompagnamento alla genitorialità adottiva nel postadozione (con l'invio di relazioni sia ai tribunali italiani sia nei paesi di origine), attivazione di gruppi di sostegno. Concretamente le attività consistono in: informazione alle coppie; formazione dei genitori aspiranti all'adozione, mediante l'attivazione di corsi; valutazione delle coppie ai fini dell'idoneità; elaborazione delle relazioni da inviare al tribunale per i minorenni; riunioni d'équipe per la preparazione della formazione e discussione casi; sostegno alla coppie nel periodo dell'attesa, mediante incontri sia individuali sia di gruppo (condizionato dalla disponibilità delle risorse); accompagnamento e sostegno alla genitorialità adottiva nel postadozione; attivazione di gruppi di auto-mutuo-aiuto nel periodo del postadozione, in presenza di un esperto dell'équipe; attività di formazione costante per gli operatori del Servizio Adozioni; attività di formazione svolta dagli operatori del Servizio Adozioni e rivolta agli operatori dei servizi territoriali; informatizzazione di tutte le procedure relative all'adozione, dai colloqui informativi al postadozione.

Le esperienze che concentrano, invece, la propria attenzione sulla prima fase, quella promozionale e informativa, sono quella di Gorizia e Udine (scheda n. 27), della *ASL 3 Genovese* (scheda n. 29), di Catania (scheda n. 58), di Palermo (scheda n. 59), di Verona (scheda n. 88):

Il Servizio Adozione delle aziende sanitarie *Ass. n. 5 "Bassa Friulana"* e *Ass. n. 2 "Isontina"* si rivolge a coppie interessate ad offrire la propria disponibilità all'adozione nazionale e/o internazionale. Ad esse intende fornire un percorso formativo-informativo al fine di rendere maggiormente consapevoli le coppie rispetto alla complessa esperienza adottiva. I temi trattati sono: aspetti legislativi, iter adottivo, elaborazione del lutto procreativo, l'abbandono, la famiglia di origine, la rivelazione, le aspettative, le paure, le fantasie rispetto l'esperienza adottiva sia dell'adulto che del bambino, ecc. La metodologia di base è il lavoro di gruppo (8-10 coppie), con due conduttori (uno psicologo e un assistente sociale), giochi di ruolo, utilizzo di materiale videoregistrato. Il lavoro di gruppo si articola in tre giornate a cadenza settimanale.

L'idea di fondo è della *ASL 3 Genovese* è stata quella di costituire un unico Nucleo operativo di riferimento per l'intero territorio, superando il frazionamento del servizio e la separazione tra sociale e sanitario, intesa anche nell'attribuzione delle competenze. L'obiettivo è definire un percorso continuativo degli interventi realizzati dal primo momento d'interesse da parte delle famiglie per l'adozione al post adozione in rete con gli altri soggetti interessati. Operativamente il Nucleo sovrazonale ha un responsabile e personale dedicato – con lavoro in équipe – alla realizzazione d'interventi sociali e psicologici, psicoterapeutici, di prevenzione e cura della persona, della coppia e della famiglia. Gli interventi si svolgono presso la sede centrale d'informAdozioni (URP Aziendale) e presso la sede del Nucleo, oltre che presso le abitazioni delle famiglie. Le attività informative e formative sono rivolte alla popolazione e alle coppie e famiglie interessate all'adozione. Il percorso è svolto in termini di lavoro d'équipe e in rete con gli altri soggetti. Le fasi di realizzazione comprendono i vari aspetti sanitari e sociali in una logica di semplificazione nell'accesso alle prestazioni e nell'erogazione coerente con i bisogni manifestati e manifesti.

Le coppie che partecipano alle iniziative proposte dall'*Associazione "Genitori in cammino" di Catania* provengono dai comuni della Provincia di Catania e, recentemente, anche da comuni della Provincia di Messina. Si tratta di coppie che si preparano al percorso adottivo e che sono interessate a migliorare le loro competenze genitoriali, attraverso un confronto con genitori adottivi che hanno già vissuto l'esperienza. Le coppie arrivano

perché inviate direttamente dalle assistenti sociali, o dal tribunale, che propone loro di confrontarsi con altri genitori adottivi, prima di sottoporsi al colloquio di valutazione dell'idoneità. Si realizzano due cicli di seminari in preparazione all'adozione, uno in autunno-inverno, uno in primavera. Il percorso si articola in 4 o 5 incontri di due tre ore ciascuno a cadenza mensile affrontando temi come gli aspetti legali dell'adozione, nazionale e internazionale; la scelta dell'adozione differente dall'affido, le motivazioni all'adozione, la valutazione dell'idoneità genitoriale, i colloqui con il tribunale per i minorenni, la scelta dell'ente autorizzato. I percorsi formativi hanno sempre un conduttore esperto o che conduce l'incontro moderando, ma l'esperienza del confronto con chi ha già vissuto l'esperienza consente alle coppie, di passare dal teorico o ideale dell'adozione agli aspetti reali della stessa. Ciò consente alle coppie di aprirsi ed esternare le proprie paure e difficoltà, anche i propri limiti, che nel contesto istituzionale (servizi sociali, consultori, Tribunali) spesso non escono fuori per timore della valutazione.

L'esperienza dell'Associazione "*Genitori si diventa*", che è stata sviluppata originariamente in altre parti d'Italia è realizzata anche nella città di Palermo. I soggetti cui si rivolge sono prevalentemente coppie, famiglie, operatori che hanno interesse a temi relativi all'adozione e alla varie possibilità di accoglienza di minori. L'obiettivo è di creare una rete di persone, individui e famiglie, che possa confrontarsi costruttivamente sull'esperienza adottiva e di accoglienza in famiglia di minori in stato di disagio. Obiettivo collegato precipuamente al primo è di contribuire a diffondere la "cultura" dell'adozione sul territorio in maniera trasversale (informazione, divulgazione, socializzazione ecc.). Prevalentemente si sono organizzati incontri di gruppo di mutuo aiuto rivolti a coppie che si avvicinano all'adozione, incontri a tema con esperti su argomenti "sensibili" e momenti di socializzazione. È attivo uno "sportello" telefonico e tramite e-mail. I momenti d'incontro sono organizzati con una cadenza mensile.

L'*Ulss 20 Verona* sviluppa un intervento che interessa le coppie aspiranti all'adozione e famiglie adottive del territorio ULSS 20. Con l'intervento si è inteso affrontare la questione della preparazione e sensibilizzazione delle coppie, nonché la valutazione delle coppie su richiesta del tribunale per i minorenni e il sostegno per le coppie in attesa sostegno postadozione. La metodologia prevede primi colloqui informativi e di accoglienza delle coppie, interventi in cicli d'incontri di gruppo nella prima fase di "Informazione e sensibilizzazione" predichiarazione di disponibilità, interventi di osservazione e valutazione in coppia ed individuali nel corso della valutazione per l'idoneità all'adozione, sostegno familiare con valutazione e sostegno dei minori, cicli di incontri in gruppo per genitori adottivi, serate per famiglie. L'attività si svolge in quattro fasi: informazione e sensibilizzazione in gruppo, studi di coppia per il TM per la valutazione dell'idoneità all'adozione, progetti di intervento per le coppie in attesa, sostegno postadozione alle famiglie attraverso interventi sul nucleo familiare, in gruppi di genitori e offerta di serate a tema.

Un paio di "buone pratiche" dedicano la loro attenzione alle coppie in attesa: Biella (scheda n. 37) e Foligno (scheda n. 72):

L'ambito in cui si è sviluppata l'esperienza è quello del *Consorzio I.R.I.S.* e del *Consorzio CISSABO*. Per la gestione delle competenze rispetto all'adozione è stata strutturata un'equipe unica sovrazonale per i due Consorzi. I beneficiari sono le coppie che hanno dato la propria disponibilità all'adozione e per le quali l'equipe ha concluso l'istruttoria. Possono partecipare ai gruppi "ama" coppie che hanno già in adozione bambini e coppie in attesa di abbinamento. Il servizio offre la possibilità alle coppie adottive di partecipare a gruppi che hanno come obiettivo principale il sostegno reciproco nell'affrontare una tematica così complessa quale è quella dell'accoglienza di un bambino in stato di abbandono, dichiarato adottabile. In particolare le coppie che non hanno ancora avuto l'abbinamento di un bambino, attraverso l'esperienza dei gruppi AMA, hanno la possibilità di mettersi in contatto con "il bambino concreto" e le possibili difficoltà che si possono incontrare quando si diventa famiglia adottiva. All'interno del gruppo è prevista la presenza di un "facilitatore" che aiuta i singoli membri a condividere le esperienze personali e a esprimere le proprie emozioni. La presenza del facilitatore è prevista per un tempo limitato, infatti, il suo mandato è di accompagnare il gruppo nel suo percorso di autonomia, prevedendo l'individuazione al proprio interno di un "Helper" naturale. Gli incontri di gruppo (8-10 famiglie per gruppo) hanno una frequenza quindicinale per una durata complessiva di circa due ore. Per usufruire del servizio occorre rivolgersi al referente dell'Area Minori presso i rispettivi consorzi che, raccordandosi con il facilitatore e il supervisore, organizzerà l'inserimento della nuova coppia.

L'intervento promosso dal *Servizio Affido familiare Interambito 6/8/9* si rivolge a coppie di coniugi, dichiarati idonei all'adozione, che risiedono nel territorio vasto Interambito Foligno, Spoleto, Norcia e che hanno dato mandato a un Ente Autorizzato e sono in attesa di una proposta di abbinamento. Gli obiettivi dell'intervento sono: offrire un sostegno nel periodo dell'attesa (in media circa tre anni), aumentare le conoscenze, socializzare gli aspetti emotivi con chi vive la stessa esperienza, proporre strumenti e strategie per gestire il tempo, mantenere la relazione con le coppie con le quali abbiamo già fatto un percorso, sostenere quelli che non ce la fanno e rinunciano. La metodologia si basa sul lavoro di gruppo: tre incontri a cadenza mensile con il gruppo di coniugi aspiranti l'adozione. Il primo incontro è dedicato alla conoscenza e al racconto dell'esperienza, il secondo alle

strategie per gestire l'attesa, il terzo all'incontro con il bambino. Attraverso l'attività si riesce a dare voce alle emozioni e legittimare i vissuti rispetto al periodo dell'attesa, ad arricchire le conoscenze di possibili strategie positive per gestire l'attesa, ad aumentare la competenza nell'incontro con il bambino, a ridimensionare le aspettative nei confronti del bambino.

Infine, vi sono alcune pratiche che si rivolgono principalmente a coppie adottive: Gemona del Friuli (scheda n. 23), Trento (scheda n. 50), Foligno (scheda n. 74), Aosta (scheda n. 81), Padova (scheda n. 87):

L'intervento dell'*Azienda per i servizi sanitari n. 3 Alto Friuli – Gemona del Friuli* riguarda madri e padri di minori adottivi già interessati da decreto di adozione. Le famiglie con minori in affidamento pre-adoztivo sono seguite in forma individuale e sono inserite nel gruppo solo ad affidamento concluso. L'obiettivo dell'intervento è plurimo: fornire uno spazio per la condivisione delle difficoltà che emergono nell'esercizio della funzione genitoriale adottiva, raccogliere gli elementi di criticità che i genitori affrontano nella quotidianità con i figli adottivi e nelle dinamiche familiari, sostenere l'esercizio della funzione genitoriale adottiva con particolare attenzione alle fasi evolutive critiche che le famiglie attraversano. Si utilizzano metodologie didattiche attive che privilegiano l'*empowerment* e il confronto delle coppie partecipanti con tecniche di conduzione di gruppo non direttive basate sull'ascolto e favorevoli alla partecipazione attiva. Gli incontri di gruppo sono ad accesso libero, a cadenza bimestrale di due ore ciascuno. Sono presenti due conduttori (psicologa e assistente sociale) che hanno la funzione di facilitatori della comunicazione, di osservatori delle dinamiche di gruppo e garanti dell'elaborazione dei contenuti e dei vissuti emotivi dei partecipanti. A conclusione dell'incontro gli operatori compilano un report che è utilizzato come promemoria, filo conduttore e introduzione al gruppo successivo. Per favorire la partecipazione di entrambi i genitori, con la collaborazione di due psicologi tirocinanti a disposizione del servizio, è stato attivato uno spazio per i loro figli concomitante all'incontro di gruppo degli adulti. Questa esperienza, iniziata nel 2006, inizialmente ricopriva un carattere esclusivamente ludico e di animazione, mentre nel corso del tempo, per i contenuti portati dai bambini stessi e il riconoscimento da parte di questi dello spazio come un contenitore delle loro istanze, ha assunto un carattere di accompagnamento e supporto. Questa sperimentazione è stata particolarmente gradita dalle famiglie e il servizio si è attivato per dare stabilità e continuità all'iniziativa che è tuttora in corso.

Le problematiche su cui opera il *Servizio Adozione della Provincia di Trento* sono i rischi connessi all'esperienza adottiva, specificatamente quelli connessi all'inserimento del minore nella nuova realtà, alla prima interazione genitori-bambino e alla costruzione delle relazioni familiari. Gli obiettivi dell'intervento sono: accompagnare e sostenere i bambini e i genitori nella costruzione delle relazioni familiari, offrire un accompagnamento integrato negli aspetti sociali e psicologici, costruire un raccordo tra servizi ed enti nel primo periodo postadoztivo, con particolare riferimento agli enti con sede operativa in Trentino. A livello metodologico è previsto il confronto e la condivisione dei contenuti del protocollo operativo sull'adozione, specificatamente al percorso di accompagnamento nel primo anno post-adoztivo o anno di affidamento preadoztivo. È stato predisposto uno strumento di monitoraggio assieme ai servizi sociali coinvolti. È stata realizzata una formazione congiunta per assistenti sociali - psicologi e servizi - enti autorizzati sul postadozione. Il percorso di accompagnamento è strutturato in due fasi (accoglienza finalizzata all'individuazione dei bisogni prevalenti e strutturazione del percorso vero e proprio), gestito dai servizi sociali e dall'unità di psicologia dell'azienda sanitaria. La 1ª fase prevede: la raccolta d'informazioni dall'ente autorizzato sul percorso fatto dalla coppia, abbinamento storia del bambino e prima interazione genitori-bambino all'estero; il raccordo tra assistente sociale del pre-adozione e assistente sociale del postadozione per i territori a discontinuità operativa pre e post; incontri congiunti assistente sociale-psicologo con i genitori prima e con la famiglia dopo, per una prima rilevazione dei bisogni; presentazione e condivisione con la famiglia del percorso di accompagnamento in base ai bisogni emersi. La 2ª fase prevede: accompagnamento e sostegno attraverso visite domiciliari e incontri con i genitori a cadenza periodica, incontri con il pediatra e la scuola se coinvolta, prevalentemente gestiti dall'assistente sociale; accompagnamento e sostegno psicologico individuale se necessario in base ai bisogni emersi; attivazione di gruppi di sostegno alla genitorialità adottiva /preadoztiva co-gestiti assistente sociale-psicologo; attività di vigilanza (obbligatoria per legge) per i genitori che rifiutano la proposta di accompagnamento, gestita dall'assistente sociale che non si differenzia molto dall'operatività prevista per l'accompagnamento/sostegno. Per le famiglie residenti nel Comune di Trento vi è l'offerta delle attività del Progetto "Scigno" rivolta ai bambini di età uguale o superiore a 3 anni con l'obiettivo di offrire al bambino adottato uno spazio relazionale e ludico che gli consenta, attraverso il recupero del passato ed il collegamento con il presente, di dare un senso di continuità alla sua esperienza di vita. L'intervento si esplica in 8-10 incontri.

L'intervento riguarda coppie di coniugi residenti nel territorio dell'*ambito Foligno, Spoleto, Norcia* che hanno adottato uno o più bambini con l'adozione nazionale o internazionale, con la finalità di accompagnamento alla genitorialità adottiva, di confronto riflessione al ruolo genitoriale, di *empowerment* delle risorse della coppia. Si intende sviluppare un sostegno agli aspetti specifici dell'adozione, monitorare e verificare lo strutturarsi della

relazione d'attaccamento, conoscere e osservare i bambini adottivi, socializzare e scambiare esperienze. L'intervento si basa sul lavoro sul caso con la figura di un "case management" sul lavoro di gruppo. Per quanto riguarda il lavoro sul caso si opera con: visite domiciliari all'arrivo e al termine del primo anno di adozione, colloqui con i genitori adottivi lavoro di rete con il territorio (es. scuola e attività ricreative), eventuali servizi specialistici della ASL per problematiche specifiche. Per quanto riguarda il lavoro di gruppo si tratta d'incontri a cadenza mensile con il gruppo di genitori adottivi realizzato nel corso del primo anno di adozione. Parallelamente a quello dei genitori si svolge l'attività in gruppo dei bambini adottati.

Il contesto territoriale in cui viene svolta l'attività dell'*Ufficio Adozioni della Regione Valle d'Aosta* relativa all'adozione di minori italiani e stranieri corrisponde al territorio regionale. L'attività riguarda coppie residenti in valle che hanno realizzato l'adozione di minori, con l'intento di aiutare le coppie ad affrontare, nel corso degli anni, la storia del bambino adottato riferita alla storia del minore precedente all'ingresso in famiglia adottiva e, in genere, all'elaborazione della sua realtà adottiva. Sono stati costituiti due gruppi di genitori adottivi con bambini in età compresa tra 0 e 4 anni, guidati dagli operatori del servizio adozioni (un'assistente sociale e una psicologa per ogni gruppo). L'attività si è articolata in 6 incontri, con cadenza mensile, nei quali i conduttori hanno proposto dei temi affrontando le fasi dell'argomento trattato con la partecipazione attiva delle coppie, attraverso la riflessione libera, idee e pensieri partendo dall'oggetto del corso.

L'esperienza nell'*ULSS 16 di Padova* nasce come sperimentale nel 2003, con l'obiettivo di offrire un servizio all'intera famiglia nelle prime fasi della sua nascita. È co-gestito dall'ente pubblico e dagli enti autorizzati all'adozione internazionale dal 2004, quando diviene progetto pilota regionale. Dal 2008 rientra come attività ordinaria nel PIAF (Piano infanzia adolescenza famiglia a livello locale e provinciale). È rivolto alle famiglie adottive che hanno realizzato l'adozione nazionale o internazionale di recente (da 3 mesi ad un anno) residenti nel territorio di competenza dell'azienda ULSS. Possono accedere sia le famiglie che si fanno seguire dall'ente pubblico sia quelle interessate che hanno dato mandato per il postadozione all'ente autorizzato. Il lavoro con i gruppi permette di centrare il focus del lavoro di accompagnamento e sostegno previsto nella fase post-adottiva, sull'intera famiglia. Prevede l'attivazione di un gruppo nella fase post-adottiva in cui genitori e figli lavorano in gruppi paralleli e separati con alcuni momenti d'incontro e condivisione. Con i genitori il gruppo parte dai loro "portati", mentre per i bambini, in base all'età, sono organizzate attività di gioco che ruotano intorno al tema dell'adozione (viaggio, il gioco dell'oca sugli usi e costumi dei paesi, il gioco della carta d'identità, l'autoritratto, lettura di storie per favorire l'identificazione proiettiva, ecc.). Il gruppo parallelo postadozione si articola in sei incontri di due ore ciascuno a cadenza mensile; a conclusione del percorso ciascuna coppia può avere un colloquio di restituzione individuale. I gruppi sono costituiti in base alle fasce d'età dei bambini (3-6 anni; 7-12 anni) e vi partecipano un massimo di 10 famiglie per gruppo. Il gruppo dei genitori è condotto da due operatrici mentre nel gruppo dei bambini il numero degli operatori varia a seconda dei bambini; in entrambi i gruppi è presente un osservatore. A conclusione di ogni incontro, gli operatori dei due gruppi condividono le osservazioni in merito ad ogni famiglia registrandole in una scheda predisposta.

Tre esperienze, tra quelle esaminate, operano sulla dimensione dell'inserimento scolastico: quelle della Provincia di Bologna (scheda n. 16), della Provincia di Modena (scheda n. 18) e della Provincia di Trento (scheda n. 45):

La prima iniziativa nasce da accordo tra la *Provincia di Bologna*, l'Istituzione "G. F. Minguzzi" della Provincia di Bologna e l'Ufficio scolastico provinciale di Bologna. Si traduce concretamente in un percorso formativo per svolgere una funzione di supporto, sia teorico sia strumentale, per l'integrazione del bambino adottato nel mondo della scuola. L'iniziativa è rivolta agli insegnanti e, particolarmente, ai neoassunti di tutte le scuole di ogni ordine e grado della città di Bologna e Provincia. Gli obiettivi sono: dare spazio a una riflessione allargata, in grado di manifestare e valorizzare l'esperienza di ciascun insegnante/educatore, mettendo in luce una pluralità di punti di vista, rivalutando le esperienze acquisite nel corso degli anni; sostenere e rafforzare la continuità tra i vari ordini di scuola per facilitare il passaggio del bambino adottato da una scuola e l'altra; esercitare la capacità di valorizzare e sollecitare le risorse umane che interagiscono con il bambino nel momento delicato dell'inserimento scolastico; individuare e riconoscere i bisogni impliciti e espliciti del bambino adottato: saper leggere i segnali di sofferenza/insofferenza del bambino; saper gestire il gioco delle forti emozioni che possono insorgere tra alunni e fare in modo che il gruppo classe riesca con l'aiuto degli insegnanti ad incontrare nel migliore dei modi l'identità dell'altro. Sono adottati metodi didattici attivi per stimolare il confronto e la discussione: analisi di situazioni, problematiche relazionali portate dai partecipanti, sottogruppi di lavoro. La modalità didattica è improntata sul ragionare insieme per costruire un modello condiviso (di lavoro volto all'accoglienza) ed eventualmente riproponibile in altri contesti, pur tenendo conto delle specificità professionali e situazionali. La durata del percorso è di 12 ore formative, suddivise in 4 incontri, da 3 ore cadauno. Il percorso formativo si suddivide in quattro moduli: Modulo 1: le motivazioni dell'adozione, percorso formativo/informativo con la coppia e l'istruttoria, idoneità ed abbinamenti. Le coppie e i bambini stranieri, tra fantasie e realtà, avvicinarsi al figlio di un altro, accogliere il bambino di un altro. Modulo 2: la scoperta della

diversità e la diversità come risorsa, vissuti degli insegnanti e delle famiglie. Modulo 3: la co-costruzione di una relazione nel tempo, senso di appartenenza e identità. Modulo 4: significare le emozioni dei bambini e degli insegnanti, il confronto con le famiglie.

La proposta di messa in rete degli interventi d'accompagnamento nella prima fase adottiva è scaturita, in *Provincia di Modena*, da un percorso maturato nell'ambito della progettazione del piano provinciale adozione, in cui il tema dell'inserimento in famiglia e a scuola del bambino adottato era considerato con particolare attenzione. In tale contesto è stato predisposto un progetto di sviluppo che prevedeva un coinvolgimento attivo di tutti i soggetti della rete. Si rilevava la difficoltà delle famiglie adottive, nella prima fase di accoglienza del bambino, a rinviare l'ingresso a scuola, a prendersi tutto il tempo necessario per costruire un solido legame di attaccamento e di pensare all'inserimento scolastico come opportunità per il bambino, dopo aver curato in famiglia una seppure minima alfabetizzazione alla nuova lingua e alla nuova cultura e l'inserimento nel nuovo contesto comunitario. Emergeva, anche, la difficoltà a dialogare tra i diversi attori impegnati a diverso titolo nel progetto di accompagnamento al bambino e alla sua nuova famiglia. Il progetto ha inteso promuovere una cultura dell'accoglienza del bambino straniero adottato dedicando una rinnovata attenzione alla fase post-adottiva attraverso progetti di accompagnamento individualizzati al fine di sostenere la complessa fase dell'integrazione del bambino nel nuovo contesto familiare, sociale e scolastico. Sono state quindi definite e condivise linee-guida per l'inserimento scolastico del bambino adottato e per l'accompagnamento della famiglia adottiva nella prima fase. Il progetto si è articolato per fasi: costituzione del gruppo di lavoro provinciale composto da psicologi e assistenti sociali, insegnanti e dirigenti scolastici, coordinatori pedagogici ed esperti degli enti autorizzati; analisi dei bisogni dei bambini adottati, con particolare attenzione a quelli stranieri; stesura di linee-guida operative; presentazione e discussione degli orientamenti emersi; diffusione della documentazione e messa in rete dei contenuti condivisi, attraverso attività informative/formative realizzate a livello provinciale e locale.

La terza iniziativa, della *Provincia di Trento*, riguarda i minori adottati, sia da adozione nazionale che internazionale, e i minori in affidamento familiare per operare sulle difficoltà di inserimento ed integrazione scolastica dei suddetti minori e sul disagio dei minori e loro famiglie riguardo alla gestione a scuola di temi "sensibili" quali la storia personale, ecc. Gli obiettivi dell'intervento sono individuati nel favorire l'accoglienza, l'integrazione e il benessere a scuola dei suddetti minori adottati o in affidamento familiare; nell'evitare, o perlomeno ridurre, gli inserimenti precoci a scuola dei bambini adottati prevedendo forme di flessibilità nell'ingresso e nella frequenza scolastica; nel promuovere un lavoro di rete tra scuole - famiglie - servizi e un'alleanza educativa tra questi tre soggetti con condivisione di pensiero e prassi. Operativamente è stato attivato un Gruppo di lavoro interistituzionale, settore scuola e settore sociale, che ha approfondito le problematiche emerse, individuato delle buone prassi e predisposto il testo delle Linee-guida per la scuola ed i servizi sociali. È stata, inoltre, svolta un'azione di mediazione tra esigenze della scuola ed esigenze dei servizi ed è stato avviato, anche, un lavoro di rete preventivo all'insorgenza dei problemi tra scuola famiglia e servizi con la condivisione dei contenuti delle linee-guida con i soggetti locale del sistema adozione (TM, servizi, enti autorizzati con sede in Provincia, associazioni di genitori.) e con i soggetti coinvolti nella gestione degli affidi familiari, (equipe, servizi sociali territoriali...). Per l'adozione è prevista la differenziazione delle modalità tra inserimento scolastico nel primo anno post-adottivo in cui è in atto un percorso di accompagnamento da parte dei servizi sociali e psicologici e inserimento scolastico negli anni successivi.

Nel secondo gruppo rientrano, invece, le "buone pratiche" che hanno scelto di affrontare questioni che riguardano la dimensione organizzativa nel suo complesso o aspetti specifici della stessa o aspetti inerenti la qualificazione dell'offerta.

L'esperienza promossa dal Comune di Forlì interviene per assicurare la supervisione degli operatori (scheda n. 21):

L'iniziativa è del Servizio Adozioni del *Comune di Forlì*. Il progetto ha previsto momenti di supervisione con un consulente esterno mirati all'elaborazione, progettazione, individuazione metodologica dei corsi di sostegno nel post adozione. L'obiettivo prioritario della fase di supervisione era di costruire nei partecipanti, assistenti sociali e psicologi competenze relative alla genitorialità adottiva e al modo di supportarla. Nella supervisione sono stati presi in esame particolari modelli di *assessment* delle competenze genitoriali della coppia adottante e i relativi modelli di intervento per il supporto alla famiglia adottiva lungo il percorso evolutivo. Per quanto riguarda la programmazione degli incontri di gruppo con i genitori si è posta attenzione: alla dimensione del lutto nell'adulto e nei bambini e alla sua elaborazione, all'acquisizione di strumenti (ad es. la simulazione), alla co-costruzione della verità narrabile delle origini adottive. La fase di supervisione ha previsto otto giornate formative centrate sui temi sopra indicati; metodologicamente le giornate hanno previsto momenti di lezioni frontali e dimensioni gruppalì su casistica portata in esame dalle équipe adozioni di Forlì, Cesena e Savignano.

L'esperienza della ex ASL 5 di Collegno (To) - équipe sovrazonale adozioni (scheda n. 35) ha cercato di superare il problema della frammentazione delle competenze e della differenziazione degli interventi quando ad operare sono gruppi ed équipe professionali diverse, dislocate in ambiti territoriali vasti:

Nel lavoro si è partiti dall'esistenza di équipe costituite in diversi territori ed operanti con modalità di lavoro e livello di integrazione socio-sanitaria differenti per arrivare ad un'unica équipe in grado di offrire un servizio qualitativamente elevato ed omogeneo in un territorio più esteso, superando il particolarismo dei diversi enti ed al concordare prassi di lavoro comuni. La metodologia si è basata sullo studio e la formazione, sul confronto interno ad ogni singolo ente interessato, ad ogni professione coinvolta e fra i professionisti dei diversi enti. Le attività sono state così articolate: rilevazione delle prassi esistenti, valutazione con l'utilizzo dei riferimenti teorici, confronto sia interno alle professioni sia tra le due professioni interessate; messa a fuoco dei contributi dei ruoli professionali; formazione di un gruppo ristretto di operatori per la stesura di un documento di sintesi, discussione e approvazione del documento; condivisione dei passaggi con le direzioni dei diversi servizi. Oggi vi è una maggiore parità di trattamento nel territorio, con livelli di prestazioni analoghi a garanzie delle famiglie; un cambiamento di ottica rispetto al ruolo degli operatori dell'adozione verso l'affiancamento e il sostegno, e non più solo valutazione e vigilanza. (in linea con gli orientamenti scientifici e normativi).

Infine, vi sono tre "buone pratiche", tutte promosse dalla Regione Toscana, che hanno cercato di regolare e qualificare il sistema territoriale delle adozioni attraverso azioni di sistema (schede n. 62, n. 67, n. 69):

La prima azione interviene sulla mancanza di un sistema di rilevazione unitario a livello regionale, ponendosi l'obiettivo di dotare i soggetti istituzionali responsabili delle scelte politiche e della programmazione degli interventi di strumenti adeguati di conoscenza, approfondimento e monitoraggio dei fenomeni relativi a infanzia, adolescenza e famiglie. Metodologicamente il lavoro ha previsto l'uso di basi statistiche, l'individuazione d'indicatori, l'attivazione di rilevazioni e implementazione di flussi. Si è operato con la validazione annuale delle schede di rilevazione, la loro somministrazione, l'elaborazione dei dati, l'analisi e lettura, la restituzione dei risultati. Grazie all'intervento si sono stabilizzati i flussi e vi è una maggiore disponibilità di serie storiche di dati e indicatori.

La seconda azione si è sviluppata a livello territoriale attraverso quattro centri di area vasta, che raggruppano più zone, comuni e aziende sanitarie: i comuni capofila sono Firenze, Pisa, Siena e Prato. Alla base dell'esperienza sta la considerazione della necessità di organizzare sul territorio servizi dedicati per la preparazione delle coppie che aspirano all'adozione. In tal modo è stato fissato l'obiettivo principale dell'esperienza, la costituzione di servizi dedicati con procedure e modalità organizzative uniformi su tutto il territorio regionale. Lo strumento scelto è stato quello dell'Accordo di programma, in considerazione del numero e del ruolo istituzionale dei soggetti coinvolti nei percorsi adottivi a livello territoriale. Alla stipula dell'accordo si è pervenuti a seguito di un puntuale lavoro di condivisione degli obiettivi e di coinvolgimento dei comuni e delle aziende sanitarie che la Regione ha coordinato. L'attività si è sviluppata, a seguito della sottoscrizione dell'accordo di programma nel 2002, in più fasi: in un primo momento è stato necessario un impulso all'organizzazione dei centri, con la condivisione delle figure professionali impiegate, dell'apporto in termini di ore, sia da parte del comune capofila che dell'azienda sanitaria e del reperimento della sede operativa; la fase immediatamente successiva ha riguardato la focalizzazione delle funzioni attribuite ad ognuno dei quattro centri e l'organizzazione delle attività da cui si sono sviluppati i servizi per: informazione e orientamento sulle prerogative dell'adozione nazionale e internazionale; preparazione delle coppie che intendono intraprendere il percorso adottivo; collaborazione con gli enti autorizzati operanti nel territorio toscano; accompagnamento delle coppie durante il percorso adottivo.

La terza azione regionale è finalizzata alla costruzione e attuazione di un Protocollo per definire procedure condivise e metodologie comuni tra i servizi dedicati all'adozione e gli enti autorizzati all'adozione internazionale. Il protocollo d'intesa rappresenta la declinazione di un aspetto saliente dell'Accordo di programma in materia di adozione, in quanto si appunta sulla fase delicata dell'accompagnamento alla coppia che abbia deciso di proseguire il percorso. Il protocollo investe la Regione Toscana, i comuni capofila di Firenze, Prato, Siena e Pisa da cui dipendono funzionalmente i relativi quattro centri regionali per l'adozione e i seguenti Enti Autorizzati: Associazione in aiuti umanitari (AIAU), Amici dei Bambini (Ai.Bi), Associazione Cinque Pani, Associazione nazionale pubbliche assistenze (ANPAS), Azione per famiglie Nuove, il Centro italiano Aiuti all'infanzia (CIAI), Fondazione Patrizia Nidoli-onlus, Associazione La Malora, La Primogenita International Adoption, Movimento Shalom, Nuovi orizzonti per vivere l'adozione (NOVA), Rete speranza, S.O.S. bambino. L'attuale protocollo è stato siglato nel 2008 e prevede la collaborazione tra i quattro centri regionali per l'adozione e gli enti autorizzati firmatari in ordine a: informazione e sensibilizzazione rivolta alla collettività; la promozione di occasioni di confronto e dialogo con i tribunali per i minorenni per sviluppare sinergie e collaborazioni; la condivisione di modalità operative finalizzate al sostegno nella fase post adottiva; la co-

conduzione degli incontri di preparazione alle coppie; la definizione dei contenuti dei corsi di preparazione e la condivisione dei relativi calendari; l'organizzazione di incontri con i servizi territoriali; lo scambio di informazioni connesse al ricevimento dell'incarico da parte delle famiglie, la comunicazione sulla redazione delle relazioni periodiche, il calendario delle scadenze richieste dai paesi esteri.

3.2 L'AMBITO DELL'AFFIDAMENTO

Le buone pratiche che sono incluse in questo gruppo sono 30, delle quali la maggior parte ha come ente pubblico come titolare:

Abruzzo, Servizio affidamento familiare, Cooperativa sociale I Girasoli, n. 4,
Campania, Progetto famiglia, Associazione Progetto Famiglia Onlus, n. 6
Campania, Fondazione Giuseppe Ferraro, n. 9
Emilia-Romagna, Affidamento omoculturale, Comune di Parma, n. 14,
Emilia-Romagna, Famiglie possibili: percorso di promozione sensibilizzazione all'affido familiare e accompagnamento per le famiglie affidatarie, Comune di Bologna, n. 17,
Emilia-Romagna, Un nuovo nido per volare Progetto provinciale di promozione della cultura dell'accoglienza nelle Scuole dell'Infanzia, Provincia di Piacenza, n. 19,
Friuli Venezia Giulia, Servizio Affidato, Azienda per i servizi sanitari n. 5 Bassa Friulana, n. 24,
Friuli Venezia Giulia, Tutti i bambini hanno diritto ad una famiglia, Comune di Trieste, 26,
Liguria, Affidato omoculturale di minori stranieri, Comune di Genova, n. 28,
Liguria, Near Affidamento di neonati, Comune di Genova, n. 30,
Marche, Servizio Affidato, Ambito sociale IX, n. 32,
Molise, Affidamento eterofamiliare, ASReM UOS Consultorio di Campobasso, n. 33,
Piemonte, Servizio di affidato educativo, Consorzio CISAS, n. 39,
Piemonte, Sensibilizzazione, promozione e sostegno dell'affidamento familiare, Comune di Torino, n. 41,
Provincia Autonoma di Bolzano, Progetto Koala – Promozione e sostegno dell'affidamento familiare, Comunità Comprensoriale Oltradige Bassa Atesina, n. 43,
Provincia Autonoma di Trento, Tavolo di Lavoro sull'affidamento familiare con tribunale per i minorenni, Procura per i minorenni, Enti Gestori e associazione il “filo e il nodo”, Provincia Autonoma di Trento Equipe multidisciplinare per l'affidamento familiare”, 51,
Provincia autonoma di Trento, Organizzazione e gestione di gruppi di sostegno per le famiglie affidatarie e i gruppi paralleli per i loro figli sia affidati che biologici, Provincia Autonoma di Trento, n. 52,
Puglia, Accoglienza per il Kosovo, Associazione Famiglia Dovuta, n. 53,
Puglia, Giocolibro Spazio ludico per bambini in case famiglia, Anfaa Lecce, n. 56,
Sicilia, Case famiglia, Associazione “Comunità Papa Giovanni XXIII”, n. 57,
Sicilia, ASMID, n. 61,
Toscana, Percorso di formazione e di aggiornamento per operatori impegnati in interventi di affidamento di minori a famiglie e servizi, Istituto degli Innocenti di Firenze, n. 63,
Toscana, Il sistema delle tutele: i responsabili dell'area minori, Regione Toscana, n. 68,
Umbria, Servizio Affidati, Comune di Perugia, n. 70,
Umbria, Campagna sensibilizzazione affidato familiare, Comune di Foligno, n. 71,
Valle d'Aosta, Percorso di formazione per volontari, Regione Valle d'Aosta, n. 77,
Valle d'Aosta, Gruppi di confronto tra famiglie affidatarie, Regione Valle d'Aosta, n. 78,
Veneto, Sostegno alla nascita dei Centri affidato, Regione Veneto, n. 83,
Veneto, Centro per l'Affido e la Solidarietà Familiare, Centro per l'Affido e la Solidarietà Familiare di Vicenza, n. 86.

Le esperienze esaminate possono essere descritte in riferimento a diverse attività: la sensibilizzazione e promozione sociale; le esperienze di servizi territoriali per l'affidamento; le sperimentazioni e le esperienze con elevato carattere di originalità; la formazione degli operatori; lo sviluppo delle reti di famiglie, delle associazioni e delle case famiglia.

Nel primo gruppo di “buone pratiche” (inerenti la sensibilizzazione e la promozione sociale) si hanno esperienze che hanno focalizzato due diversi destinatari o ambiti d'intervento: cinque realtà territoriali hanno focalizzato l'attenzione sulle famiglie nel territorio (Comune di Bologna, scheda n. 17; Comune di Torino, scheda n. 41; Comunità Comprensoriale Oltradige Bassa Atesina, scheda n. 43; Comune di Foligno Servizio Affidato familiare Interambito 6/8/9 Foligno Spoleto Norcia, scheda n. 71;